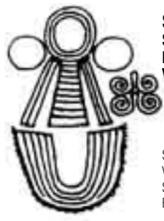


ITINERA - Escursionismo e sentieristica nelle valli dell'Adda e della Mera

A cura di Ivan Fassin



SEV
Società
Economica
Valtellinese

SEDE:
Via Romeglioli, 27
SONDRIO
E-mail: ufficio@sevs.it

**UN TRATTO
ITALIANO DELLA
"VIA BREGAGLIA"
Un percorso
tra natura e storia**

Stavolta, in una giornata non troppo calda, stabiliamo di percorrere un ampio tratto della "Via Bregaglia", nella parte italiana, che conosciamo meno di quella svizzera, anche perché spesso si frequentano singoli paesi, e non c'è occasione di percorrere i tratti di collegamento.

Partiamo dunque dai dintorni di Chiavenna, dal sobborgo di Poitengo.

Dapprima si sale alquanto in un ambiente straordinario, che è quello del Parco delle Marmitte dei Giganti. Una zona per fortuna salvata dalla alluvione edilizia di questi ultimi decenni, che racchiude tutta la selvaggia bellezza dell'ambiente naturale che circonda Chiavenna, in particolare verso sud-est. L'enorme spacco della soprastante rupe di Uschione (che si protegge da sé), gli ammassi di frana che scendono fino al piano, e queste collinette sopravvissute al passaggio livellante dell'antico serpente glaciale, tra le quali si sono formate, sul fondo della lingua ghiacciata, nei rovinosi scioglimenti del periodo finale delle glaciazioni, questi scavi rotondeggianti prodotti dal volteggiare di massi nel liquido turbolento.

Con un po' di immaginazione si può tentare di ricostruire la scena apocalittica che si dovette

presentare ai primi uomini ritornati su questi dossi, probabilmente ancor privi di vegetazione, e si può capire la loro meraviglia sbigottita e affascinata di fronte a uno spettacolo che doveva mostrare con tutta evidenza come la natura che noi diciamo "inanimata" fosse ben altro che statica e immota. Forse non a caso il simbolo del serpente acquatico primigenio resta nella denominazione del *Sasso Dragone*. E di draghi ve ne sono altri nella toponomastica della valle, ma mi piace pensare che tutto sia cominciato da qui, dalla sconvolta evidenza della furia delle acque.

Questo paesaggio è oggi ricoperto da un manto vegetale verdissimo, che ha lasciato solo qua e là alcune testimonianze visibili dell'escavazione glaciale. Poi l'uomo ci ha messo del suo, creando terrazzi e praticelli dov'era possibile, soprattutto nella valletta sospesa di Capiola o negli avvallamenti tra le alture, e, ancora, cavando qua e là la morbida pietra ollare, che offerse in passato la materia prima ad una attività quasi industriale di produzione di recipienti. La maggiore e forse più remota attestazione di questa intensa attività estrattiva, e dell'arte di lavorare la pietra, è la grande vasca battesimale (un monolite del diametro di circa due metri), ornata da rilievi, datata 1156, collocata nel battistero della Collegiata di S. Lorenzo.

Superata senza troppe deviazioni questa singolare area, dove già natura e cultura si intrecciano, si scende velocemente ai *crotti di Prosto*, annidati tra la montagna scoscesa e il fiume Mera, che scorre oggi tranquillo tra i suoi massi. Non starò a celebrare un'altra volta la coniugazione di elemento naturale (i massi di antiche frane, e il provvidenziale soffio (*sorèl*) freschissimo che ne esce), e dell'intervento umano che vi ha costruito sopra questi piccoli edifici funzionali non solo alla conservazione dei prodotti caseari, e dell'immane vino, ma soprattutto ad una convivialità locale collettiva, oggi in molti

punti sostituita da una ristorazione moderna che, per quanto spesso intelligente e disponibile, non può certo avere i tratti dell'antica ospitalità...

Lì accanto alcuni monumenti attestano l'antichità e l'importanza del paese: una nobile chiesa secentesca, il Palazzo dell'Ospe-dale, una precoce istituzione di assistenza nella tradizione della ricca Piuro, che non lontano da qui fu distrutta dalla grande frana del 1618.

Attraversato il fiume, si prende un tratto ammodernato di strada-pista ciclabile che corre a fianco

della statale, prima da una parte, poi dall'altra, e conduce a Borgo-nuovo, passa a poca distanza da quell'altro monumento naturale che è la grande cascata dell'Acquafraggia e poi gira entro l'abitato.

Quest'ultimo, come dice il nome, è stato ricostruito dopo la distruzione dell'antica Piuro, cancellata dal crollo, dalla montagna soprastante, di un intero versante, forse reso fragile dalla presenza delle numerose cave di pietra ollare, che anche qui era lavorata (tanto che negli scavi si è trovata traccia di un laboratorio di tornitura).

Non ci soffermiamo, ma ci inoltriamo senz'altro tra i "Prati ruina", dalla evidente significazione, verso Scilano (distrutto anch'esso dalla frana, oggi poche case e stalle e qualche villa pretenziosa). Si passa accanto a un misterioso edificio absidato, che avrebbe dovuto essere una cappella commemorativa dei morti della "eversione", ma a quanto pare non fu mai terminato. Il piano è verdissimo, e si fatica ad immaginare la desolazione prodotta dalla frana ciclopica, della quale non resta quasi traccia.

Da qui la strada prende la forma che doveva essere propria dell'antica via di Valle, e che costituisce per noi l'elemento di maggior fascino del percorso. Una larga mulattiera (o carrettabile), ben selciata, chiusa tra due muri bassi di grossi ciottoli e blocchi di granito, che sale serpeggiando entro una selva di grandi castagni per alcune centinaia di metri. E subito si è ad Aurogo, antico villaggio, con qualche bell'edificio antico d'abitazione, ma che soprattutto si fregia di una meravigliosa chiesetta romanica, che troviamo per fortuna aperta.

Il piccolo edificio è ricco del fascino del luogo naturale (quasi a sbalzo sul fiume, all'ombra dei castagni), ma anche del modesto raccoglimento offerto dall'irregolare aula interna, del frammentario patrimonio di affreschi dell'XI secolo, tra i più antichi della provincia, che dovevano ricoprire tutte le pareti della primitiva costruzione, e di una bella tela cinquecentesca all'altare maggiore che celebra il santo dedicatario. Dai lacerti ci guardano un Lazzaro risorto, dallo sguardo spiritato, e un San Pietro compreso della sua funzione, in una lontanissima domenica delle Palme... Fuori, l'esile campanile si slancia verso il cielo azzurrissimo, vero campione di una simbologia ascensionale.

Sull'altro lato della valle, scavalcato il fiume che scorre abbastanza profondo, c'è il paese di S. Croce, con un'altra interes-

sante chiesuola, a pianta centrale, anzi in origine senz'altro circolare, il cui maggior pregio è quell'ancona lignea di un noto artista tardo quattrocentesco, Ivo Strigel da Memmingen, che lavorò nella Bregaglia oggi svizzera in quegli anni. Dobbiamo accontentarci di osservarla da una finestrella, perché la chiesa è ben chiusa. Sappiamo però che su un'antenna è dipinto un *Sanctus Jacobus viator*, con tanto di conchiglia, che eleggiamo a protettore dei nostri vagabondaggi.

Dopo S. Croce la "via Bregaglia" è stata tracciata nelle selve soprastanti la statale (immagino che il tracciato originario sia stato cancellato appunto dalla strada moderna), e ha più la fisionomia di un sentiero che di una strada principale di valle. Non per questo è meno suggestiva, nel suo scorrere e inerparsi, attraverso qualche ripida scaletta di granito, entro vasti castagneti, toccando qualche declivio a prato (ieri forse campo), frammentato in riquadri delimitati da rozzi muriccioli di massi irregolari. Poche stalle-fienili sparse sono per lo più diroccate, e confermano una sensazione di abbandono e di rinaturalizzazione spontanea. Ma non molto più avanti si trova ancora una strada asfaltata e, a fianco di quella, una schiera di cinque o sei stalle-fienili in perfetta forma e funzionanti, che attestano la persistenza di attività rurali in questi prati appena fuori porta di Ponteggia (Villa di Chiavenna). Segno anche di una civiltà urbanistica di cui s'è persa memoria: riunire edifici di proprietà di diversi privati in un unico luogo, col minimo consumo di territorio, attraverso una cooperazione intelligente...

Non lontano le prime case della periferia di Villa ci dicono che la meta è stata raggiunta. La strada ora punta verso la Mera, per attraversarla, ma Giavera, Canete, Chete e S. Barnaba saranno per un'altra volta.

Ivan Fassin

